

620

№ 1772

620

# SENATO DEL REGNO

## VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Conci* avv. *Enrico*  
Data del R. Decreto di nomina *30 Settembre 1920*  
Categoria nel R. Decreto riferita *20<sup>a</sup>*  
Luogo e data di nascita *Mollaro (Crento) - 24 giugno 1856*  
Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. *Comandatore Croce d'Italia*

### Documenti presentati:

*Sede di nascita -*

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Colonna S.*  
Data della relazione e numero dello stampato *2 Dicembre 1920 (N. LXXXVIII)*  
Data dell'ammissione *3 Dicembre 1920*. Data del giuramento *4 Dicembre 1920*  
Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *4 - Dicembre 1920*.

Annotazioni:

**ASSONAMENTI** al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; al «Piccolo della Sera»: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico N. 6, II. - Un esemplare cent. 20, arretrato cent. 40. - Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

# IL PICCOLO

**INSERZIONI:** Larghezza della riga 65 m/m. Prezzi per m/m: Avvisi commerciali, industriali, mortuari, Edificamenti e partecipazioni di matrimonio L. 120. Comunicati e ringraziamenti L. 450. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale rubriche speciali come: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di Cronaca, Onorificenze ecc. Lire 4. Collettivi: vedere ultima pagina. - Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per le pubblicazioni in giornali o posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

\*Anno 36 Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p. Amministrazione: II p.

Trieste, Venerdì 1 Ottobre 1920

Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Pubblicità: N. 801, Interurbani: N. 485 e N. 580.

Nuova Serie - N. 974

# La nomina dei senatori per le nuove provincie

## Teodoro Mayer senatore

### La motivazione

ROMA 30, sera

Teodoro Mayer entra in Senato con la seguente motivazione:

«Amministratore e proprietario del Piccolo di Trieste, che l'Austria fece incendiare il giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia. Questo è il migliore elogio dell'opera del Mayer per trenta anni proseguita a favore della causa nazionale con rara rettitudine e con disinteresse nel giornale, il cui valore, lo Stato Maggiore austro-ungarico, equiparava a due corpi d'armata. Fu anche membro del Consiglio Comunale di Trieste e di varie organizzazioni politiche, intermediario occulto ma prezioso fra Trieste e Roma in tempi oscuri e pericolosi».

*L'uomo che viene chiamato all'alto onore del laticlavio simboleggia degnamente tutto quel faticoso periodo di attività nazionale delle nostre terre che ha il suo coronamento più alto nella redenzione di Trieste e della Venezia Giulia. Per un costruttore di storia come Teodoro Mayer il riconoscimento sovrano acquista il significato di un giudizio plebiscitario assegnato non solo al nome dell'uomo, ma all'epoca da esso rappresentata. La politica con lui non conobbe vaneggiamenti o incertezze, perplessità o pentimenti; fu sempre azione consapevole piegata ad un fine, oggi vittoriosamente raggiunta.*

*Onoriamo in lui il carattere fiero e adamantino, nemico d'ogni volgare sentimento di vanità e di ogni fama posticcia; il patriota che sempre professò la sua fede italiana con esemplare coerenza tra le parole e gli atti; l'impareggiabile maestro che ebbe ed ha del giornalismo una concezione moralizzatrice, ispirata ai più puri principi di spirituale indipendenza.*

*Teodoro Mayer entra a far parte del Parlamento nazionale non solo per i meriti del suo passato, ma per le necessità nazionali del presente che consigliano il Governo ad assicurarsi l'opera ed il pensiero dei cittadini migliori. Spontaneamente incline alla silenziosa e scrupolosa osservanza di ogni civico dovere, egli — ne siamo certi — considererà il premio che suggella un periodo già tanto pieno di fato della sua vita, come un nuovo e più oneroso impegno di lavoro per il su-*

o di una propria vita, il 29 dicembre 1881, iniziò la pubblicazione del Piccolo e del Piccolo della Sera, ben certo che il successo non sarebbe stato facile, né breve e fiorito il sentiero per raggiungerlo.

### La fondazione del «Piccolo»

Bisogna riconoscere, per la verità storica, che gli organi politici austriaci di quell'epoca rare volte sbagliavano nel giudicare gli uomini che ogni tanto sbocciavano alla notorietà della politica e del giornalismo. All'uscita del Piccolo il giovane fondatore non aveva però ancora intorno a sé l'aureola della notorietà; né si poteva dire che i suoi atti personali precedenti giustificassero particolari preoccupazioni o fondati sospetti di sovversivismo politico. Malgrado ciò fino dal primo momento le autorità governative vollero far sentire sul giornale, che cercava la sua strada con carattere apolitico, il peso di una ostilità preconcetta e intorno al giovane direttore l'atmosfera di una sordida diffidenza.

Si iniziò così una lotta tenace, a colpi di spillo, condotta con inutile astuzia e sterili effetti dall'attaccante, sostenuta con vittoriosa serenità dal difensore: lotta senza tregua, quale forse pochi giornali e pochissimi uomini avrebbero potuto sostenere senza compromettere in qualche ora l'integrità della bandiera e la saldezza del carattere. Il carattere di acciaio di Teodoro Mayer si temprò, invece, al fuoco delle avversità, ritraendo quella calma fiera e quella diamantina onestà che tutti gli riconoscono.

Del primo numero del Piccolo, che recava per programma queste semplici parole: «Saremo indipendenti, onesti, imparziali», furono vendute appena 32 copie. Dodici giorni dopo la vendita saliva a 400 e dopo sei mesi toccava le 4000. A quell'epoca i giornali non potevano occuparsi di questioni politiche, sociali o religiose se non avessero depositato una cauzione di seimila fiorini. L'editore del Piccolo aveva investito tutti i suoi magri risparmi nelle prime spese del giornale; gli mancava perciò la somma, né, d'altro canto, voleva procurarsela con richieste di soccorso, le quali avrebbero potuto compromettere l'indipendenza del giornale.

### Per l'Italia

Se non era un organo politico, quali preoccupazioni doveva adunque suscitare il foglio di Teodoro Mayer nel timoroso e sospettoso animo delle autorità austriache? Oggi si può dire la verità: i sospetti ed i timori erano pienamente giustificati. Il Piccolo infatti non trascurava episodi, avvenimenti, occasioni letterarie, scientifiche, sportive, per insinuare tra le righe una parola, un sentimento, un richiamo a uomini e cose della vita italiana. L'Austria era un paese pressoché ignorato; l'Italia occupava quasi tutte le colonne; quella veniva rappresentata come il genio del male; questa come il

teneva in isacco un regime di ferro, di secolare potenza armata, implacabile nella vendetta, solenne nella volontà d'imporsi. E il giuoco si svolgeva serrato ed emozionante tutti i giorni davanti agli occhi attoniti e ai cuori commossi dei cittadini che si sentivano così difesi, consigliati, accompagnati verso le comuni idealità.

### Il bando!

La mattina dell'8 ottobre 1885 veniva rimesso a Teodoro Mayer un decreto dell'Imperatore, Direzione di polizia, con cui gli si intimava il bando dallo Stato austriaco, negando gli il diritto di incolato. Invece egli era nato a Trieste nel 1860, aveva vissuto sempre a Trieste, era cittadino dello Stato e pertinente al Comune di Trieste, e come tale non poteva essere bandito. La legge alla quale la polizia ricorreva per colpirlo era una disposizione di carattere eccezionale, diretta a tutelare la società contro i delinquenti, le prostitute e i vagabondi! La mossa, naturalmente, andò a vuoto con infinito scorno delle autorità! Nel Piccolo del 27 ottobre dello stesso anno il Mayer raccontava la storia del bando rientrato, narmando un gustoso retroscena: «Due mesi prima il barbiere di un ubmo politico conservatore mi aveva avvertito a nome del suo cliente che l'Imperatore era addirittura verso il Piccolo e che se non avessi aderito alle proposte che il detto barbiere mi faceva per incarico dei suoi mandanti, alla prima occasione si sarebbero prese severe misure a mio riguardo». Dopo aver rilevato l'anticipato e vano giubilo della stampa per lo sperato suo abbandono della città e dell'impresa, così conclude: «Dopo ciò non faccio commenti — non recrimino, non protesto, non invecchio contro nessuno: non faccio retorica. Continuo a lavorare ed a tutta risposta ristampo oggi il vecchio programma del Piccolo: «Saremo onesti, leali, indipendenti». Ecco la mia strada — io non la abbandonerò mai».

I colpi contro il Piccolo e la persona del suo fondatore continuarono sempre più frequenti e sempre più astuti negli anni che seguirono. L'arma, nonchè indebolirsi, divenne più agile e presta al bisogno: più forte il pugno nel serrarla, più sicuro il braccio nell'agitarla, più audace il cervello nel condurla alle nuove prove. Il pubblico si fece numerosissimo e visse coi rapporti intimi di una grande famiglia la quale abbia comuni i sentimenti, le ricorrenze, le aspirazioni, tutto.

Assicuratosi i mezzi finanziari per compiere il passo, divenuto proprietario di una propria tipografia, Teodoro Mayer coronava finalmente il suo sogno di patriota, togliendo al giornale il carattere apolitico, fornendolo d'importanti e rapidi servizi di informazioni politiche non solo dall'Italia e dai paesi dell'impero Austro-Ungarico, ma dai centri più popolosi di tutto il mondo.

### La cospirazione

venne presidente del servizio comunale degli Acquedotti e cooperò a togliere gli abusi lasciati dalla precedente amministrazione privata in quell'importante azienda. In tutti i molteplici posti coperti si mostrò sempre schivo di ogni ambizione personale. Preferì i compiti più ardui, più astrusi, più utili, più nascosti, a quelli che avrebbero potuto procacciargli facilmente il plauso popolare.

### Un documento

Il 3 novembre 1918, mentre le truppe italiane coronavano il sogno di tutti i patrioti triestini e l'opera politica e giornalistica di Teodoro Mayer otteneva la sanzione storica più ambita, negli uffici della Luogotenenza veniva rintracciato un fascicolo di 104 pagine, scritte a macchina, rilegato da una copertina azzurra, scritto in lingua tedesca. Si trattava di un rapporto segretissimo, redatto dallo Stato Maggiore austriaco sull'irredentismo italiano, destinato ad orientare l'Imperatore e il Comando Supremo dell'esercito sui nostri problemi. A pagina 91 di quell'interessantissimo documento si leggono le seguenti testuali parole:

«...Il più importante di questi organi irredentistici fu il Piccolo, fondato 36 anni addietro da Teodoro Mayer (ora rifugiato in Italia) e che nell'anno 1914 stampava dritti 70.000 esemplari al giorno. La potenza di questo giornale è descritta nel miglior modo dal giornale stesso in un articolo retrospettivo pubblicato sei anni fa, con le parole: «Noi siamo giunti al punto che non rispettiamo più l'opinione pubblica, ma la formiamo». A questo ufficio ha provveduto questo giornale anche troppo bene. Come gli altri giornali irredentistici che si pubblicavano all'interno, anche il Piccolo cercava, in forma molto suggestiva, di destare l'impressione come se il giornale si pubblicasse in Italia, per accentuare in certo modo tra le righe l'appartenenza all'Italia dei paesi irredenti. In conformità a ciò si parlava sempre in prima linea soltanto dell'Italia. Se un Re intraprendeva un viaggio o se succedeva un qualunque importante avvenimen-

to, ciò veniva portato a conoscenza del pubblico a grandi lettere che occupavano tutta una pagina.

Quando invece si trattava di una notizia che riguardava S. Maestà, questa compariva in lettere normali, in fondo al giornale, di solito prima delle notizie meteorologiche. E' caratteristico che negli inni di lode sciolti all'esercito italiano all'epoca della guerra italo-turca, il Piccolo adoperava sempre le parole a nostro esercito, onestra armata, onestra vittoriosa, ecc. Quando invece si parlava del nostro imperatore, non lo si chiamava mai nostro imperatore, ma invece d'imperatore austriaco. Gli avvenimenti della monarchia venivano trattati in forma del tutto secondaria ed ogni qualvolta era possibile in modo astioso».

### Un uomo d'azione

Uomo di azione, amantissimo della sua città, Teodoro Mayer non poteva, con la liberazione, ritirarsi sotto la tenda e tenersi pago del dovere compiuto. La bandiera nazionale issata sulla torre di San Giusto lo rivendicava dell'ultima offesa patita con la distruzione materiale della casa e dell'opera sua, ma non lo dispensava dall'obbligo di rimettersi al lavoro come prima, più di prima: nell'interesse di Trieste e dell'Italia.

Sotto la sua sapiente guida paterna, il Piccolo è risorto. Egli coprì la carica di presidente della Società Editrice Italiana Roma-Trieste, che ha ripreso le pubblicazioni dei nostri giornali. Quanti abbiamo collaborato alla rinascita, ci siamo sentiti subito condotti innanzi da un'esperienza tecnica che non falla, da una luce ideale che non si offusca mai, da una fiera che solo gli spiriti veramente liberi riescono a diffondere con risultati morali superiori.

Di una cosa siamo certi e cioè che Teodoro Mayer, nell'intimo della coscienza, nonchè un onore fatto alla sua persona di patriota e di giornalista, considererà il laticlavio come una nuova somma di doveri da assolvere per il bene nazionale.

## Gli altri senatori giuliani

### Salvatore Barzilai

Salvatore Barzilai è nato a Trieste nel 1860. Frequentò con distinzione il Ginnasio comunale facendosi subito notare per vivacità di ingegno e spirito caustico. Dopo gli studi ginnasiali superati brillantemente, Salvatore Barzilai si iscrisse alla Facoltà giuridica di Bologna e nel 1882 conseguì la laurea. Ma ancora prima di compiere gli studi per l'avvocatura Salvatore Barzilai sentì la vocazione per il giornalismo, e infatti negli ultimi mesi del 1877 e nei primi del 1878 egli diede i primi saggi del suo versatile ingegno collaborando al *Marletto*, giornale triestino che ebbe vita per pochi mesi.

Nel 1878 Salvatore Barzilai fu arrestato per aver preso parte ad una dimostrazione ostile, con relative percosse, contro certo Alessandro Zorn che aveva scritto sulla *Triester Zeitung* un articolo denigrante la gioventù triestina. Una sera l'ex direttore dell'Indipendente Riccardo Zampieri, insieme a Barzilai, Venezian e altri audaci giovani, presero la dimostrazione contro Alessandro

della Guerra austriaco Conrad, e spiegò le necessità del suo richiamo. Ebbe parole accese di sdegno contro l'Austria per la caccia all'italiano in queste regioni e per i famosi decreti del principe Hohenzollern. Il problema dell'irredentismo italiano egli seppe con lungiveggenza politica commettere con tutto il vasto e complesso problema della politica internazionale e della politica estera italiana.

La politica che Barzilai svolse al Parlamento ebbe una logica fondamentale e quindi una coerenza naturale: l'Italia cioè non potrà essere un'unità indipendente nell'Europa moderna senza essere libera nella sua politica estera e per iniziare il conseguimento di tale libertà l'Italia doveva affrettare la sua unità nazionale, dichiarare guerra all'Austria e sciogliersi dall'alleanza. Perciò egli, repubblicano, votò l'aumento delle spese per l'Esercito e l'Armata.

Risale al 1912 l'uscita di Barzilai dal Partito repubblicano. L'atteggiamento del deputato triestino di fronte alla politica del partito fu tale che si credette costretto di uscire

### Giorgio Bombig

Nato a Ruda il 5 febbraio 1852, giovanissimo ancora, si trasferì a Gorizia, ove compiuti gli studi ginnasiali, si dedicò tosto ai commerci.

La sua carriera politica ebbe inizio dal giorno in cui come segretario della vecchia e disciolta Società di Ginnastica, poté spiegare un'intensa e proficua propaganda nazionale, che venne da lui continuata con rinnovato entusiasmo per ben 12 anni, come presidente dell'Unione Ginnastica Goriziana, come direttore del gruppo locale della Lega Nazionale e infine come consigliere comunale.

Capo del partito liberale nazionale friulano, eletto nel 1905 a deputato della Dieta di Gorizia, fu consigliere della Camera di Commercio e presidente dell'Associazione cooperativa di credito, istituto eminentemente nazionalista.

La sua vita è tutta una continuità di studio e di lavoro, spesa per il bene della cosa pubblica e della Patria. Dotato d'una forte volontà, conscio del suo mandato, devoto al bene della sua amata Gorizia, fu nella memorabile giornata del 14 ottobre 1908 eletto per la prima volta podestà.

D'allora l'on. Bombig non abbandonò più il seggio podestarile e rimase in carica sino al 23 maggio 1915, giorno in cui, per ordine del Governo austriaco, fu sciolto il Consiglio comunale.

Durante il periodo della guerra con la Serbia, seppe resistere a tutte le pressioni governative perchè la città facesse delle dimostrazioni di simpatia alla guerra austriaca.

Il primo novembre 1915 l'on. Bombig veniva arrestato con la consorte e tradotto nel penitenziario di Goellersdorf, ove rimase sino al 7 aprile 1917, nel qual giorno venne confinato a Oberhollabrunn, dove fu tenuto sino ai primi giorni di novembre 1918.

Rimpatriato il 10 novembre 1918, S. E. il Governatore Conte Pettini di Roretto lo confermava primo sindaco di Gorizia redenta.

Questa è la motivazione per la quale l'on. Bombig entra in Senato:

«Bombig Giorgio, da molti anni sindaco di Gorizia e deputato alla Dieta provinciale, Capo riconosciuto del partito nazionale e l'Erli orientale, fu membro attivissimo e direzione centrale della Lega Nazionale. Durante la guerra ebbe persecuzioni dal governo di Vienna e fu confinato. E' ancora sindaco di Gorizia».

### Innocente Chersich

Il comm. avv. Innocente Chersich, nato a Cherso nel 1861, rimase da prima nella sua città natale ad esercitare l'avvocatura, e fu per un triennio podestà di Cherso. A 35 anni, nel 1896, il collegio della città di Cherso e Veglia lo mandò deputato alla Dieta provinciale e nello stesso anno venne chiamato a far parte, quale assessore, della Giunta provinciale. Dal 1905 funse sino allo scioglimento violento dell'amministrazione provinciale anche quale sostituto del capitano provinciale avv. Lodovico Rizzi, il quale, assorbito da altre cariche, e specialmente dal mandato parlamentare, aveva nel suo sostituto avv. Chersich un indispensabile aiuto.

L'avv. Chersich, referente finanziario e

di fatto della sua vita, come un nuovo e più oneroso impegno di lavoro per il supremo scopo della sua fede costante: il bene inseparabile di Trieste e dell'Italia.

## L'uomo e la sua opera

Nel 1876 usciva in Trieste un *Corriere dei francobolli*, che per alcuni anni ebbe abbastanza fortuna nel mondo dei filatelici. Compilatore dell'originale periodico era un giovane appena sedicenne, di umili origini, ma dotato di saldo cuore e di non comune intelligenza. Malgrado che nella modesta pubblicazione, durata circa un triennio (dal 1876 al 1879), fossero già evidenti i segni della fede che animava Teodoro Mayer lungo il primo e faticoso tragitto della vita, nessuno avrebbe potuto presagire nell'adolescente imberbe il futuro fondatore del *Piccolo*, il giornalista maestro, l'uomo politico dalle larghe vedute e dai profondi intuiti.

Erano, quei tempi, oscuri e difficili. Gli uomini che coltivavano aspirazioni irredentistiche formavano appena una aristocrazia spirituale, che operava lentamente ed in silenzio. Nel 1877 Teodoro Mayer riceveva dall'I. r. commissario di polizia la prima ammonizione per avere stampato nel suo umile periodico che i francobolli del Lombardo-Veneto ricordavano l'aborrito Governo austriaco e nel 1878 subiva il primo processo di stampa perché, parafrasando un appello di Agostino Bertani, dal titolo «Raccogliamoci», aveva incitato i timbrofili italiani a raccogliersi intorno ad una associazione nazionale.

### I primi passi

Portato più dall'istinto che da un misurato calcolo a scegliere lo scopo principale della propria vita nel mondo giornalistico, Teodoro Mayer diventò più tardi collaboratore del *Nuovo Tergesteo* di Ugo Sogliani. «Un giovinetto pallido, esile, operoso e molto modesto, subito notato come uno degli amici fervidissimi della causa che il giornale rappresentava, lieto se gli riusciva di poterli giovare nel miglior modo che gli fosse consentito, ora recando una notizia, era qualche breve cartella di cronaca, pago senz'altre aspirazioni delle simpatie che tutti, dal direttore al tipografo, avevano prese di lui: così lo descrive Alberto Boccardi, che per alcun tempo gli fu compagno di lavoro.

Ma egli non era uomo da tenersi pago dei primi saggi riusciti e da cullarsi nella vanità delle soddisfazioni esteriori che il giornalismo qualche volta procura ai giovani. Dotato delle rare qualità dei costruttori, il suo spirito veniva naturalmente portato a concepire imprese ed organismi in cui egli fosse non una delle parti subordinate, bensì l'elemento ordinatore e propulsore. Tentò quindi ben presto il successo editoriale con un giornale di pubblicità cui diede un titolo stravagante: *L'inevitabile*, giornale che il pubblico triestino... inevitabilmente lesse, trovando in esso, come già prima nella precedente pubblicazione filatelica, i tentativi di una mente acuta, che pur priva di mezzi, riesce a determinare intorno a sé una corrente di curiosità.

Teodoro Mayer non aveva ancora vent'anni quando meditava mete più vaste, che non fossero quelle comuni ormai raggiunte. Nello studio dell'avvenire che gli si apriva davanti egli seguiva il suo temperamento profondamente riflessivo e rafforzava il suo metodo fondato sull'ammonimento dantesco del *provare e riprovare* prima di compiere l'opera e di lanciaarla al giudizio dell'opinione pubblica. Raccolti i fondi necessari per compiere quello, ch'egli considerò subito, con meravigliosa chiarezza, l'atto de-

di un giornale, che aveva rappresentativo del bene; verso il nord il cuore si chiudeva e disseccava ai geli; verso il sud accendevansi invece di speranze, di sorrisi, di colorite lietezze.

Il 9 gennaio del 1884 il *Piccolo* subiva il sequestro per avere pubblicato questa effemeride storica: «Nel 1878 morì a Roma Vittorio Emanuele III, Re d'Italia». Il Tribunale intervenne e, pure levando il sequestro, sentenziò che il solo ricordare un Re come Vittorio Emanuele, doveva considerarsi una violazione del programma apolitico. Ciò non fece che persuadere maggiormente Teodoro Mayer della bontà del metodo seguito sino allora per dare ai triestini, in barba al fiscalismo della legge e alla cavillosità occhialuta dei funzionari imperiali, un giornale improntato ad italianità.

Del resto la polizia austriaca aveva già fatto una certa conoscenza del carattere di Teodoro Mayer. Nel 1883 egli veniva condannato ad una grossa multa in seguito ad un processo di finanza, imbastito però per ragioni politiche. Il processo non aveva basi legali. I giudizi venivano emessi senza sentire l'accusato. Però in terza istanza era ammesso il ricorso in grazia all'imperatore, e di questo, infatti, beneficiò il tipo-

grafo. Le autorità austriache avevano calcolato sulla difficoltà per il Mayer a pagare una grossa somma e speravano di vedere l'uomo, già noto per la sua istintiva aversità ad ogni atto di debolezza, mettere la propria firma sotto un ricorso umiliante in grazia. Non avendo i denari per pagare e ripugnandogli ogni forma di genuflessione, egli riceveva ogni tanto l'ordine di presentarsi e scontare alcuni mesi di prigionia. Ma se andava in carcere, chi avrebbe fatto il giornale? Così per qualche tempo verso i propri risparmi in tanti acconti, ottenendo successive proroghe nell'esecuzione della pena, fino alla totale estinzione della multa. Ad ogni proroga concessa dalla direzione di finanza, il direttore di polizia andava su tutte le furie; ma arrivava sempre troppo tardi. L'eccezione del poliziotto non bastarono a far perdere la pazienza al giornalista il quale, pur dirigendo un foglio ancora apolitico, seppe valutare l'importanza squisitamente politica del suo rifiuto a firmare il ricorso più volte offertogli.

### Rifiuto di grazia sovrana

Così Teodoro Mayer non volle chiedere la grazia sovrana, quando nel 1892 venne condannato a due mesi di carcere per essere stato padrino in un duello. I duellanti ed alcuni testimoni la chiesero e Pottennero; non il Mayer, il quale essendosi pubblicamente pronunciato con parole vivaci contro chi avrebbe voluto persuaderlo a chiederla, corse il rischio di un processo per offesa alla maestà sovrana. La procura di Stato esaminò l'eventualità d'iniziare il procedimento, ma l'idea venne abbandonata ed il Mayer scontò i due mesi di carcere.

Intanto il *Piccolo* sotto la sapiente guida di lui, incontrava nuove fortune, vinceva la concorrenza degli altri giornali, si accattivava la simpatia e la stima del pubblico. Sotto un certo aspetto l'animo nazionale della città e della regione cresceva a maturità con lo sviluppo di quello che ormai era diventato il suo organo propulsore. Alla vecchia mentalità austriaca, stratificata nelle abitudini ed imposta con ogni mezzo a tutti i ceti, si veniva sostituendo la nuova mentalità italiana, che aveva il suo tedesco specchio quotidiano nel *Piccolo*.

Con profondo spirito indagatore, Teodoro Mayer andava alla ricerca di tutte le particolarità e originalità dell'arte e della scienza italiane, ed intorno ad esse cercava di richiamare l'attenzione e la curiosità dei lettori, ben sapendo quale importanza avevano nel creare il loro gusto ed i loro sentimenti. Con la lucida arma foggata da poco egli

### La cospirazione

L'attività politica di lui non si limitò a questo momento al giornale. Intorno al 1889, insieme con Felice Venezian, Giorgio Benussi, Jacopo Liebmann, Attilio Cofler, Giuseppe Caprin e Giorgio Piccoli, fonda un comitato segreto di azione politica, che diviene l'occulto organo animatore di tutte le forze di propaganda di irredentismo in Trieste e nella Venezia Giulia.

Dopo qualche anno il Comitato si allarga. Cittadini fedeli vi partecipano sotto il vincolo del giuramento. Morti alcuni dei primi componenti, ritiratisi tutti gli altri, il Mayer diventa il capo di questa cospirazione, la quale non trascura ogni mezzo per tenere desto il senso d'italianità delle nostre terre. Egli ha quindi continui rapporti con gli uomini politici italiani del tempo. Per la profondità dell'ingegno e la nobiltà del carattere gode ben presto la fiducia e l'amicizia di Re Umberto prima, di Vittorio Emanuele poi e di tutti i ministri, da Crispi a Zanardelli, da Blanc a Sonnino, da Di Rudini a Luzzatti, da Giolitti a Salandra, presso i quali si fa interprete delle aspirazioni, dei bisogni, della fede degli italiani irredenti.

Sarà opportuno per la storia patria trarre dal silenzio le pagine più importanti di questa attività, la quale ogni tanto servivasi anche di piccoli mezzi per raggiungere grandi scopi. Memoriali sulla situazione politica degli italiani in Austria venivano compilati ogni tanto e lanciati nel Regno, diplomati e medaglie commemorative, manifesti, cimeli venivano regalati agli italiani, perché ricordassero il dovere da compiere al momento propizio: l'unità della patria.

Sui monumenti dell'Italia storica e degli eroi del Risorgimento comparivano ogni tanto girlande e voti della *Pedale di Roma*. Influenze politiche venivano esercitate sugli uomini più eminenti di Francia e di Inghilterra, agitando la questione dell'università negata, denunciando i soprusi, esaltando le manifestazioni nazionali di Trieste.

### Battaglia di ogni giorno

Era la battaglia di ogni giorno, perché gli italiani non dimenticassero. Di questa battaglia Teodoro Mayer fu il condottiero instancabile, fervido, sempre pronto ad assumere ogni responsabilità e a rinunciare ad ogni gloria a buon mercato.

A Trieste la sua casa offriva ogni tanto l'ospitalità agli ufficiali dello Stato Maggiore italiano, i quali venivano a studiare le condizioni del terreno lungo la frontiera e la situazione delle forze militari austriache. Ciò spiega perché, soppiata la guerra e incendiato il *Piccolo* la *Zeit* di Vienna stampò le seguenti parole: «E' un'ingiustizia bruciare così la casa del Piccolo, la casa di Mayer. E' un'ingiustizia. Noi non dimentichiamo fare di queste cose. Ma se potessimo impostrarci di questo individuo ed impiecarlo due volte, nessuno direbbe: è un'ingiustizia».

I meriti del patriota e del giornalista si fondavano in Teodoro Mayer con quelli dell'amministratore del pubblico bene. Egli si occupò sempre con amore di quanto riguardava la nostra città. Prima ancora di far parte del Consiglio municipale propugnò in Comune la costituzione delle case popolari e compilò il primo statuto che doveva regolare l'iniziativa. Era il primo Comune d'Italia che dimostrava tanta audacia in simile importante materia. Luigi Luzzatti trasse la ispirazione (lo dichiarò alla Camera) da questo statuto per la sua legge sulle case popolari, statuto che poi adattò ai bisogni e alle condizioni dei Comuni del Regno.

Fu quindi sostenitore delle biblioteche gratuite istituite dal Comune, iniziatore dei Segretariat del popolo e di altri uffici consimili ideati nell'interesse dei ceti popolari. Entrato il Consiglio si mostrò attivamente alla Commissione di Finanza. Riformò i bilanci fino allora indecifrabili, in modo che ciascuno potesse leggere e capire come venivano spesi i denari del popolo. Partecipò al Consiglio d'Amministrazione del Gas, di-

prezzo, dimostrazione contro Alessandro Goria che abitava in Via Massimiliana. Ci furono delle bastonate e arresti. Dopo un esame sommario i giovani vennero rilasciati, ma Barzilai e Morpurgo furono deferiti al Tribunale in seguito ad una lettera compromettente trovata indosso a quest'ultimo. Dopo circa quattro mesi di prigionia, Barzilai fu processato e assolto, ma continuò sempre a prender parte ai movimenti irredentisti e coltivare la sua passione giornalistica sul *Marcello* ove scrisse appendici letterarie, articoli di critica, versi martelliani che suscitavano la curiosità e l'ammirazione dei lettori. Il noviziato giornalistico di Barzilai era stato coronato di successo e confermava le spiccate attitudini che il giovane aveva sentito per il giornalismo al quale si dedicò quando da Bologna andò a stabilirsi a Roma e venne assunto alla redazione della *Tribuna*.

Nel giornale romano, Barzilai scrisse critica d'arte drammatica e critica letteraria, affermandosi in breve per acutezza di spirito e larghezza di cultura. Specialmente in critica teatrale Barzilai ebbe notevoli successi dimostrando particolare intelligenza per l'arte scenica ch'egli coltivò da dilettante e con successo nei primi anni dei suoi studi, in circoli di amici e conoscenti. Da Roma, mentre la sua fama si consolidava, Barzilai diventò corrispondente de *L'Indipendente*. Nel battagliero giornale triestino scrisse, oltre a svariati articoli di politica e di cronaca romana, profili di parlamentari, che più tardi vennero raccolti e pubblicati in volume.

Salvatore Barzilai fu anche dotto scrittore di scienze giuridiche e pubblicò alcuni studi assai pregiati su «La recidiva e il metodo sperimentale»; «La criminalità in Italia»; «La istruttoria segreta» e le «Osservazioni sul nuovo codice penale». Nel 1890 Barzilai divenne deputato in circoscrizioni eccezionali.

A Trieste l'autorità austriaca ordinava lo scioglimento della «Federazione ginnastica», provocando lo sdegno e le rimonstranze di tutti i cittadini. A Roma, Barzilai raccolse la protesta. Erano tempi di elezione e nei circoli giornalistici di Roma si pensava di candidare un triestino. Venne scelto il nome di Barzilai. Sul *Don Chisciotte* apparve la candidatura e alla sera, tra il giubilo dei romani e la paura del Governo, si tenne un comizio al teatro Metastasio. Il Governo escogitò un rimedio: presentò una candidatura forte: quella di Pietro Antonelli tornato allora dall'Etiopia. Sembrava che nella lotta elettorale dovesse riuscire Ricciotti Garibaldi. Ma a Roma si sapeva che Barzilai era triestino, che a Graz era stato processato con gravi imputazioni d'irredentismo, e che appena assolto era emigrato nella capitale. Perciò non vi fu lotta. Nel V collegio a Trastevere, Barzilai ebbe pieni voti, e tra il giubilo del popolo trasteverino e dei romani tutti venne eletto deputato.

Le sue battaglie parlamentari furono ardenti d'idealità e commosse di amore patrio. Nel Parlamento italiano, Salvatore Barzilai non rappresentava solo il popolo trasteverino ma anche Trieste italiana ch'egli difese con fede profonda e devozione illimitata. Dal suo irredentismo derivò logicamente l'opposizione alla Triplice, forzata coincidenza di interessi profondamente divergenti. Si ricorderà, ad esempio, la memorabile interpellanza da lui presentata nel 1912 sulla rinnovazione della Triplice, chiedendo i motivi che avevano determinato il Governo ad accettarla e illustrando il pericolo a cui l'Italia andava incontro vincendosi ancora alle potenze centrali e asservendosi sempre più all'Austria. Poiché Barzilai intuiva esattamente che l'Italia nella Triplice significava per la Nazione perpetuare lo stato di minorità internazionale e ritardare l'unità del Regno. Tale ritardo, per la mente politica e per il cuore italiano di Barzilai costituiva un pericolo, in quanto l'Austria proseguiva nell'opera di snazionalizzazione delle nostre terre.

Da Roma, Barzilai guardava Trieste, e ogni offesa alla nostra italianità aveva una ripercussione nel Parlamento di Roma, per l'intervento del deputato di Trastevere.

Più volte egli ammonì il Governo sul pericolo che costituiva per l'Italia il ministro

L'avv. Chersich, referente finanziario e scolastico in seno alla Giunta provinciale, esplicito per oltre un ventennio un'attività intensa, altamente apprezzata in tutta l'Istria, e cooperò precipuamente allo studio ed alla compilazione di tutte le leggi, che poi la Dieta provinciale votò, onde a buon diritto si può dargli il titolo di legislatore scolastico, comunale, sanitario, agrario, amministrativo e stradale dell'Istria nell'ultimo ventennio. Egli compilò e dotò la provincia d'Istria, unica fra le provincie della defunta monarchia, delle provvide leggi del 12 agosto 1907 sugli impiegati comunali e sull'istituzione d'un fondo pensioni per gli impiegati e medici comunali, come pure della legge sanitaria provinciale della stessa data.

Appena avvenuta la liberazione, il Governo nazionale lo chiamò a presiedere, in qualità di Commissario, all'amministrazione degli uffici ed istituti provinciali.

### Felice Bennati

L'avv. Felice Bennati è nato a Pirano nel 1855. Trasferitasi la sua famiglia a Capodistria, egli frequentò il Ginnasio di Capodistria. Finiti gli studi liceali, frequentò i corsi di filosofia all'Università di Vienna.

Nel 1878, a Capodistria, fu arrestato e processato per alto tradimento, per avere attaccato dei manifesti sovversivi sulle mura del Pio Istituto Grisoni. Il processo si svolse a Lubiana, ma terminò con un'assoluzione, avendo 6 giurati risposto no, contro 6 si.

Dopo questo processo l'on. Bennati si iscrisse nella Facoltà di legge dell'Università di Graz, dove fu presidente del Gabinetto di lettura degli studenti. Si laureò a Graz, e ritornato a Capodistria, entrò nello studio dell'avvocato Gambini.

Membro influente ed attivo di parecchi sodalizi (Filarmonica, Dante Alighieri, Lega Nazionale), entrò ben presto a far parte del Consiglio comunale di Capodistria.

Fondò assieme a Francesco Costantini la Società politica istriana, centro propulsore di tutta l'attività nazionale dell'Istria.

Per la lucidità dell'ingegno, l'indomata fiera dell'animo e l'ardente passione italiana, che caratterizzano la figura dell'on. Bennati, egli fu chiamato a rappresentare la sua Capodistria tanto al Parlamento viennese che alla Dieta istriana. Nell'uno e nell'altra il suo temperamento politico, la versatilità della sua cultura, l'impetuosa vivacità della sua eloquenza, furono poste a servizio dell'interesse supremo della difesa nazionale e a smascherare ed a combattere le arti subdole e le feroci rappresaglie del Governo imperiale.

Riparato nell'aprile del 1915 a Roma, fu uno dei più attivi membri del Comitato profughi e consigliere apprezzato del Governo, che dopo l'armistizio lo inviò a Parigi, con la missione italiana per la pace.

La figura di Felice Bennati è certamente una delle più alte e delle più pure che l'irredentismo abbia dato alle nostre provincie; modesto e tenace, semplice e appassionato, egli realizza in sé le schiette tradizioni della gente istriana e ricollega la sua opera a quella dei precursori, Combi e Luciani, ai quali è pari per la nobiltà dell'animo e per la devozione all'Italia.

La motivazione del laticlavio è la seguente:

«Bennati avv. Felice, già deputato al Parlamento di Vienna ed alla Dieta provinciale dell'Istria, per lunghi anni presidente della Società politica istriana e come tale capo del partito nazionale in Istria. E' figura eminente di patriottismo istriano, la cui influenza si è irradiata per tutta la Venezia Giulia. Capeggiò lotte decennali gravissime contro il Governo di Vienna e lo slavismo. Durante la guerra fu uno dei propugnatori dell'emigrazione degli irredenti, pronto a prestare servizi preziosi alla Patria. Nato a Pirano, abita a Capodistria».

La motivazione della sua nomina a senatore del comm. Chersich dice:

«Chersich dott. Innocente, deputato alla Dieta provinciale d'Istria, ha meriti eccezionali per quella amministrazione provinciale in cui si concretò durante il servaggio tanta parte delle resistenze e delle vittorie per la causa nazionale. Dotto ed operoso, è raro esempio di rettitudine, di disinteresse e di modestia. Nato a Cherso abita a Parenzo dove funge da Commissario dell'Istria».

La motivazione della sua nomina a senatore del comm. Chersich dice:

«Chersich dott. Innocente, deputato alla Dieta provinciale d'Istria, ha meriti eccezionali per quella amministrazione provinciale in cui si concretò durante il servaggio tanta parte delle resistenze e delle vittorie per la causa nazionale. Dotto ed operoso, è raro esempio di rettitudine, di disinteresse e di modestia. Nato a Cherso abita a Parenzo dove funge da Commissario dell'Istria».

### Giorgio Piccoli

Nato a Rovigno nel 1840, è veramente il Nestore dei superstiti della vecchia guardia.

Dopo aver dato l'opera sua alla nativa Rovigno quale consigliere municipale e sostituto del sindaco Campitelli, che fu più tardi il capitano provinciale dell'Istria, trasferitosi nel 1875 a Trieste, consacrò tutto se stesso alla nostra città.

Consigliere municipale, fu attivissimo, specie in seno alla Giunta ed alle Commissioni all'istruzione e giuridica. Oratore pacato ma forbito, fu spesso in seno alla Dieta provinciale il relatore della Giunta, specie nella questione universitaria. Presidente della «Società Filarmonico-Drammatica» e primo presidente della Lega Nazionale, portò a queste istituzioni patriottiche il contributo della sua competenza amministrativa e della sua attività.

Intimo di Moisé Luzzatto ed amico di Felice Venezian, egli ne integrò nei comitati elettorali e nelle associazioni politiche l'opera, che preparò la redazione.

Notaio, accoppiò all'esercizio scrupoloso della professione profondo amore per gli studi giuridici, specie del diritto commerciale e marittimo. Per molti anni direttore della *Gazzetta dei Tribunali*, fu chiamato anche alla cattedra di diritto della nostra Scuola Superiore di Commercio, alla quale ha dedicato l'opera sua per 35 anni quale insegnante e da ultimo quale preside. Costretto dal principe Hohenlohe a chiedere il pensionamento, il consiglio direttivo della scuola — in riconoscimento dell'opera sua — lo nominò preside onorario con sede e voto nel consiglio direttivo. Ma il Governo austriaco pose il veto alla deliberazione. Redenta Trieste, egli fu reintegrato — nella forma più lusinghiera — nel titolo di preside onorario e nell'insegnamento. Diede alle stampe parecchie monografie e, in due volumi, le sue lezioni.

La motivazione della sua nomina a senatore dice:

«Piccoli dott. Giorgio, già deputato alla Dieta provinciale di Trieste, presidente della Lega Nazionale prima di Riccardo Pitteri, ultimo superstite della vecchia guardia del liberalismo irredentista triestino che, attraverso lotte epiche, conquistò contro la reazione austriaca il Comune e le altre corporazioni di Trieste. Giurispruto e professore alla Scuola Superiore di Commercio. Abita a Trieste».

# I senatori trentini

## Enrico Conci

Enrico Conci, trentino, è nato circa sessant'anni fa. Studiò a Trento e, laureatosi in legge, portò nell'esercizio della avvocatura non solo una grande onestà professionale, ma anche i segni di una vasta cultura giuridica e di un sottile spirito polemico.

Cattolico convinto, senza deviazioni, ma anche senza intemperanti rigidità, egli entrò nella vita politica trentina fra le schiere del partito demo-cristiano, affermandosi in breve come uno dei condottieri più esperti e dei temperamenti politici più sicuri. Fu quindi eletto deputato alla Dieta tirolese e al Parlamento di Vienna; in ambi i consessi, ripetutamente rieletto, l'on. Conci diede prova di eccellenti qualità amministrative, congiunte ad un'intuizione rapida e precisa delle necessità politiche del momento in rapporto ai bisogni trentini.

Cattolico, egli fu fin dalla giovinezza nobilito e tenacemente attaccato all'idea italiana. Alla sua opera tenace, persuasiva, appassionata si deve quasi esclusivamente se il partito popolare trentino, staccandosi progressivamente dai presupposti conservatori, si orientò a mano a mano verso gli ideali nazionali, per assumere anzi negli ultimi anni prima della guerra un preciso programma italiano sulla base della difesa linguistica e dei postulati autonomici.

Scoppiata la guerra l'on. Conci fu confinato dal Governo austriaco a Vienna e fu fatto segno a innumerevoli angherie da parte delle i. r. autorità. Tutto questo però non valse a piegare la sua inflessibile tempra di italiano: partecipando al memorabile convegno ceco-slovacco di Praga, egli riaffermò il diritto delle nazionalità oppresse all'indipendenza, ed a lui è dovuta la recisa dichiarazione fatta il 25 ottobre 1918 al Parlamento viennese che gli italiani «si consideravano ormai virtualmente staccati dal nesso territoriale dello Stato austriaco».

Enrico Conci per la integrità del carattere, la nobiltà della vita consacrata allo sviluppo e alla libertà del suo paese, è certamente una delle figure più alte della Venezia Tridentina.

La motivazione per la sua nomina a senatore dice:

«Conci dott. Enrico, già deputato al Parlamento ed alla Dieta provinciale del Tirolo, ora Commissario per gli affari autonomi della Venezia Tridentina. Come fu prima della guerra sempre fedele all'ideale nazionale, pur mantenendosi negli atteggiamenti del partito cattolico, nel quale ha militato moltissimi anni, così durante la guerra fu per tale contegno confinato dal Governo di Vienna. Fece al Parlamento austriaco, prima di Vittorio Veneto, la nota dichiarativa per l'unione delle terre irredente, ed erasi prima coalizzato a Praga con il movimento separatista ceco-slovacco».

## Valeriano Malfatti

Il barone Valeriano Malfatti, figlio del barone Cesare (che fu podestà roveretano nel 1851 e nel 1867), nacque a Rovereto il 20 novembre 1850. Frequentò gli studi nel patrio Ginnasio, si recò nel Politecnico di Stoccarda per studiarvi le discipline tecniche. A Stoccarda rimase cinque anni, quindi prima di ritornare in patria viaggiò, visitando l'Italia, la Francia ed il Belgio, facendo così esperienza ed accumulando larga messe di cognizioni la cui praticità doveva servirgli di guida nella sua attività, sia come uomo politico sia quale amministratore della pubblica cosa.

Nel 1880, dopo pochi anni, dacché, ritornato a casa sua erasi applicato alla coltura dei suoi poderi, venne chiamato a far parte della rappresentanza cittadina, ed eletto nel maggio dell'anno suddetto a membro della Giunta municipale nel podestariato Pergher; funse come tale in quella fino all'anno 1886, quando fu eletto alla carica di podestà, che egli coprì tuttora, portando fin dall'inizio nella amministrazione cittadina una vitalità nuova, un'energia insolita, che doveva aprire per Rovereto la via ad un vasto progresso industriale e culturale.

Nel 1889 fu eletto deputato alla Dieta della provincia, alla quale carica venne rieletto nel 1892, mentre dal 1885 in poi fu deputato al Parlamento austriaco, circondato anche colà dalla stima dei suoi colleghi, che nell'ultima legislatura lo vollero nominato anche vice presidente della Camera, come lo vollero per molti anni a capo del loro partito i deputati liberali nazionali e l'Unione latina.

Malfatti non è oratore nè demagogo. Ha certe volte frasi disadornate nel suo porgere, ma egli trova sempre la parola per convincere e quando occorre la parola per far tacere i suoi avversari, i quali tutti, senza eccezione di sorta, lo rispettano e lo venerano per la sua illimitata capacità e per gli indiscutibili suoi meriti.

Malfatti quando scoppiò la guerra rimase sulla breccia, e per il bene della sua città soffersse la persecuzione austriaca. Eletto commissario governativo della città, venne destituito dopo l'evacuazione di Rovereto e diffidato a partire immediatamente per oltre Brennero. Malfatti scelse per soggiorno Igls, presso Innsbruck, dove l'Austria però non volle lasciarlo. Capo del partito liberale nazionale, e cooperatore della «Pro Patria», della Lega Nazionale, malgrado l'altissima sua posizione politica, egli dovette seguire la via dell'esilio come gli altri patrioti trentini. Internato a Katzenau, vi rimase fino all'aprile del 1917, quando potè trasferirsi a Salisburgo, attendendo dagli eventi che quella fatale condanna che il destino già da lungo aveva emessa contro l'Austria, si adempisse. Alla fine d'ottobre 1918 fu cogli altri

La motivazione per la sua nomina a senatore è questa:

«Tamposi Antonio, già sindaco di Trento e deputato per due legislature al Parlamento, vice presidente della Camera di Commercio del Trentino, benemerito presidente dell'Associazione tridentina della Lega Nazionale, che ha per la sua opera sofferto il confino ed il carcere durante la guerra, sopportando gravi privazioni e pene con vero stoicismo, è la figura più rappresentativa del patriottismo tridentino e quasi iratica. E' competente di questioni economico-finanziarie».

## L'annuncio ufficiale

ROMA, 30, sera

Sua Maestà il Re, su proposta del ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei ministri, con ordinario decreto, ha nominato senatori del Regno, i signori:

- Barzilai Salvatore, di Trieste
- Bennati Felice, di Capodistria
- Bombig Giorgio, di Gorizia
- Chersich Innocente, di Parenzo
- Conci Enrico, di Trento
- Mayer Teodoro, di Trieste
- Malfatti Valeriano, di Rovereto
- Piccoli Giorgio, di Trieste
- Tambosi Antonio, di Trento. (Stef.)

## I commenti della stampa romana

ROMA, 30, sera

La stampa romana commenta con nobili parole la nomina dei nuovi senatori per le Terre Redente. «Il titolo di designazione per i nuovi senatori — scrive il *Giornale d'Italia* — è desunto dall'art. 23 dello Statuto, cioè: benemerita per eccezionali servizi resi alla Patria.» Gli eletti infatti contribuirono a tenere accesa la fiamma della nazionalità durante i lunghi e dolorosi anni della dominazione straniera. Furono gli assertori e i preparatori della vittoria che i nostri soldati conquistarono. Nessuna maggiore ragione quindi di riconoscimento e di ossequio. E il Governo designandoli al Re, non si è reso soltanto fedele interprete del sentimento nazionale, ma ha pure seguita le alte tradizioni del nostro Risorgimento. Infatti nel 1859 e 1866 per l'annessione della Lombardia e del Veneto, prima che fossero eletti i deputati, si nominarono i senatori, egualmente scelti fra i cittadini più degnamente espressivi, della lotta sostenuta da quelle provincie per ottenere l'unità. Così dunque per accennare al nome sul quale più intensamente si fermerà l'attenzione del Paese, Salvatore Barzilai, uscito volontariamente dalla Camera entra ora nel Senato, per riprendere l'ufficio mai abbandonato, quello di esprimere con magnifica eloquenza l'animo della sua Istria, di cui con la nomina ora compiuta si proclama già definitivamente, come per il Trentino, l'annessione intangibile. E questo fatto positivo acquista tutta la significazione voluta dai cuori aspettanti dei nostri fratelli, dal giorno in cui si compie. Mentre infatti il Reggente di Serbia, che dovrebbe osservare rispetto all'alleanza, che ancora nominalmente ci lega, pubblica una legge elettorale, in cui enumera come connazionali gli istriani tutti, i triestini e perfino i goriziani, lo Stato nostro designa senatori i più degni rappresentanti di quelle provincie nostre, e perché tali. In ciò solo è una affermazione di diritto e di volontà alla quale andrà spontaneo ed unanime il plauso della penisola, oggi come sempre immutabile nell'esigere l'adempimento delle aspirazioni patriottiche».

## La stampa romana per Teodoro Mayer

ROMA, 30, sera

L'idea Nazionale pubblica: «Teodoro Mayer è della famiglia giornalistica come fondatore e direttore-proprietario del *Piccolo* di Trieste, il glorioso giornale che un rapporto politico dello Stato Maggiore austriaco (in copia al nostro Ministero della Guerra) dichiarava costare due corpi d'armata all'Austria. Diceva lo stesso rapporto che fra l'Italia e l'Austria non c'era che un ostacolo alla pace: Trieste; ma che fra Trieste ed il Governo austriaco c'era un solo ostacolo: il *Piccolo*. Il giornale nazionalista accenna poi all'attività del Mayer nelle società segrete affermando che egli fu il «trait d'union» fra il partito liberale triestino e l'irredentismo regnicolo.

«In tale ufficio godette la fiducia dei Re e dei capi di Governo che si succedettero in trent'anni. Nessuno possiede un archivio irredentistico più prezioso del suo. Venuto su dal nulla, seppe conquistare col lavoro la ricchezza. Fu per lunghi anni deputato alla Dieta triestina. Ha mirabili qualità amministrative».

Particolarmente apprezzata dal *Giornale d'Italia* è la nomina di Teodoro Mayer per il quale, dice l'importante organo romano, il laticlavio è un meritato onore reso alla generale e laboriosa attività dell'uomo che con la sua opera di giornalista rese un enorme servizio alla causa dell'italianità dell'Adriatico.

## Violenta protesta dei dalmati

ROMA, 30, sera.

Ci perviene il seguente comunicato: «L'Associazione politica fra gli italiani residenti, mentre si compiace che il Governo

# I tedeschi dell'Alto Adige protestano contro l'annessione

BOLZANO, 30 sera

La stampa prende notizia del decreto d'annessione, dichiarandolo una conferma della sopraffazione del trattato di S. Germano e negando all'Italia qualsiasi diritto alle nuove provincie.

«Dalle deliberazioni della Camera e del Senato e dal decreto d'annessione — dice il *Meraner Tagblatt* — il nostro «Südtirol» viene messo nello stato di formare una parte del Regno d'Italia, costretto contro ogni diritto e contro la volontà dichiarata della sua popolazione. I dittatori di S. Germano sono ritornati, in contraddizione con le dichiarazioni fatte durante la guerra, al principio pagano che fa della violenza un diritto. Ne quelli che dettarono il trattato di S. Germano né la Camera e il Senato italiano e neppure il decreto di annessione possono usurpare il nostro diritto, contro il diritto della natura e dei popoli e contro la volontà chiaramente espressa del popolo del «Südtirol». I popoli non possono essere gettati da uno Stato all'altro come le pedine al giuoco degli scacchi. L'Alto Adige deve sottostarsi alla «vis major», alla violenza del più forte, ma esso grida a Dio per la tutela del suo buon diritto, a Dio che ha in mano la storia dei popoli.

Prosegue poi scartando le ragioni geografiche e storiche che dovrebbero legittimare l'annessione, dicendo che non sono i paesi l'oggetto dei trattati, ma i suoi abitanti, che il Regno d'Italia non è erede dell'Impero romano.

Anche il *Tiroler* in un articolo intitolato «Il Tirolo in gramaglie» si occupa del decreto d'annessione. «Con ciò noi siamo ormai divisi — dice il giornale — dai nostri fratelli del Tirolo coi quali dividemmo per tanti anni le gioie e i dolori. L'unità del Tirolo è scomparsa. Hanno ammirato l'eroismo di questo popolo che durante la guerra mondiale diede tante prove di abnegazione e i cui

figli sparsero tanto sangue sui campi di battaglia; ma non gli hanno dato quello per il quale ha combattuto: l'unità del paese. Il Tirolo, il paese che si stende dalla chiusa di Salorno al Grossglockner e a Kufstein, non è più. La pace di sopraffazione di S. Germano ha eretto un baluardo che separa il Tirolo settentrionale dal Tirolo meridionale. La ferita è spasmante, ma dobbiamo portarla. Il nostro cammino si dirige oggi verso il mezzogiorno; ma il nostro cuore rimane qui. Niuno ci potrà contendere di dedicarci totalmente alla conservazione del nostro patrimonio nazionale. Difenderemo la nostra lingua e la nostra fede. Sarebbe delitto l'abbandonare le orme dei padri nostri. Il paese è ridotto a brandelli, ma lo spirito dei tirolesi non può spegnersi. Le tradizioni devono essere conservate, e hanno a perdurare quei belli usi tirolesi che ci lasciarono in eredità i nostri antenati. Deve sopravvivere la fede nel nostro divino Alleanza; devono sopravvivere quei canti tedeschi che udimo da fanciulli; deve sopravvivere l'amore al suolo natio. Dio conservi il nostro bel paese, la profonda fede degli avi, i costumi tirolesi e protegga l'operaio, il cittadino, il contadino tedesco».

## Un messo di Carlo a Vienna

VIENNA, 30, sera

(g. s.) L'Abend annuncia che l'aiutante di campo dell'ex-imperatore Carlo, il capitano di corvetta Schonta, è arrivato in questi giorni a Vienna da Prangins, dove soggiorna l'ex Kaiser. Scopo del viaggio, secondo il giornale, sarebbe di stabilire dei contatti più intimi coi circoli monarchici viennesi e di sondare le correnti dei partiti alla vigilia delle elezioni.

L'ex imperatore smentisce categoricamente la notizia comparsa in questi giorni circa sue rimesse di denaro a Horty. Egli avrebbe fatto spedire a Budapest solo medicinali e viveri.

Il Parlamento riunitosi oggi, dovrà votare la legge per la nuova costituzione. Venne presentata dal ministro delle Finanze una richiesta di credito per tre miliardi.

# L'azione della Federazione del mare per la Russia

## Un'intervista con l'on. Giolitti

ROMA, 30, sera

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Giolitti mentre in compagnia del comandante Rizzo viaggiava verso Roma, per informarsi dell'intenzione del Governo circa l'arresto di una ventina di marinai, imputati di aver fermato a Genova la nave «Rodosto», che batteva la bandiera degli czar. L'on. Giolitti ha dichiarato che grande è la sua meraviglia nel constatare come si arrestino i suoi federati quando non fanno altro che mettere al servizio della comunità una nave che batte bandiera di un regime già scomparso. L'on. Giolitti ha detto altresì che è pronto a dar battaglia al Governo se questo ha propositi reazionari.

L'on. Giolitti, dopo aver affermato che grande merito dell'on. Giolitti è quello di fare la rivoluzione per vie legali e pacifiche, difendendo così il regime meglio di Nitti e di Orlando, dice che i marinai della «Rodosto» era tre mesi che battevano bandiera del vecchio regime czaristico, correndo per i mari in condizioni privilegiate. Non esistendo più il regime corrispondente alla bandiera che essi battevano, permettevano agli amministratori di incassare i noli senza controllo e senza tasse. Situazione dal loro punto di vista ideale, brutalmente troncata dall'intervento nostro, combinato con quello della direzione del Partito socialista, intervento che ha costretto quella nave a restare immobilizzata nel porto di Genova per diversi mesi. Dopo di che sono partiti. Ma arrivati quali in Francia e quali in Inghilterra, sono stati sottoposti ad un'arresto, al biamento di bandiera, in seguito ad imbroglio dei armatoriali di carattere internazionale che il nostro Governo non ha voluto e non ha saputo impedire.

## L'incidente di Trieste

Ora si tratta di due navi battenti ugualmente la bandiera degli czar. Una si trova a Genova e si chiama «Rodosto», e l'altra si trova a Trieste ed è denominata «Twer». Questa era partita da Wladivostok, quella da Braila (Mar Nero). Il «Twer» era carico di rame per conto della Czecho-Slovacchia, il «Rodosto» di grano. Per le ragioni anzidette, certi di compiere opera evidentemente giusta, abbiamo proceduto al fermo di queste due navi.

In quanto al «Twer», è un piroscafo capace di trasportare quasi cinque mila tonnellate. A quanto pare, sembra che appartenga al Governo libero di Wladivostok. Per il tramite di un rappresentante di questo Governo, si dice che sia stato noleggiato per conto della Czecho-Slovacchia. Secondo queste voci, la nave doveva andare nel Mar Nero, ma, per paura di essere catturata a Costantinopoli, è andata a Trieste, ove pare sia scaduto il termine di noleggio. Queste voci sono poco attendibili. Fino dalla partenza da Wladivostok, gli interessati sapevano che Costantinopoli rappresentava un pericolo. Fino da Wladivostok dunque avrebbero dovuto decidersi di approdare a Trieste.

Inoltre fra il comandante della nave ed il rappresentante di bordo del Governo libero di Wladivostok sorsero non pochi incidenti. Poco importa a noi di sapere l'insieme dei rapporti, per mezzo dei quali il «Twer» da Wladivostok è arrivato a Trieste carico di rame. Il capitano Biffi, segretario della sezione triestina, verso la metà di luglio del 1920, con un gruppo di federati, metteva la nave in condizioni di non poter partire da Trieste, prima della naturale soluzione

## Minacce sindacaliste ed anarchiche

GENOVA, 30, sera

I sindacalisti e gli anarchici non si danno per vinti. In seguito agli arresti operati dalla polizia, ieri e stamattina di un centinaio di organizzati appartenenti alla Camera del Lavoro sindacalista ed alla minaccia di arresto dei segretari camerali, Antonio Negro ed Angelo Dettori, oggi il segretario generale dell'Unione Sindacale italiana, Armando Borghi, giunto espressamente da Sampierdarena, ha diramato un telegramma a tutte le sezioni avvertendo di tenersi pronti a difendere le minacciate libertà sindacali.

Con l'arrivo del Borghi è cessata la propaganda di pacificazione cominciata ieri. Da Milano sono giunti a fasci a Genova manifestanti invitanti a combattere i cosiddetti «traditori della causa proletaria».

## I contadini russi sono conservatori

PARIGI, 30, sera.

Il corrispondente da Praga del *Petit Parisien*, ha intervistato Gillerson, capo della delegazione bolscevica, recatosi a trattare col Governo ceco-slovacco pel rimpatrio dei prigionieri.

«Secondo le mie informazioni — ha detto il giornalista — i contadini sono tutti anticomunisti».

«E' vero — ha risposto il Gillerson — essi hanno mostrato una vera ingratitudine. Abbiamo dato loro le terre, ed ora che le posseggono non sono disposti a sacrificarsi per il trionfo delle idee a cui debbono il loro diritto».

«Come potrete governarvi a lungo, senza il loro consenso?»

«Li costringeremo ad accettare le nostre dottrine».

«Nessun accento permette di condividere queste vostre speranze».

«Non ancora, ma i contadini lo capiranno fra poco».

Il giornalista quindi rileva come mancasse non solo la libertà di stampa, ma qualsiasi libertà in Russia, dove non escono giornali di opposizione.

«Dio è vero — risponde Gillerson — ed è contrario alle dottrine di Marx, non lo nego. Per raggiungere i nostri scopi ideali mediante la rivoluzione — aggiunge il Gillerson — siamo stati costretti ad adottare dei metodi di guerra: l'attuale periodo è transizionale e giustifica le misure più draconiane».

«E se un abitante di Mosca esprimesse idee contrarie?»

«Non lo tollereremmo».

«In nome di qual diritto?»

«Del diritto della costrizione».

Quindi il Gillerson ha riconosciuto che la fame strazia il paese, ma si mostra fiducioso dell'avvenire.

## Truppe asiatiche sul fronte bolscevico

### La Russia minacciata dalla fame

ZURIGO, 30, sera

I giornali tedeschi raccolgono le notizie date da alcuni soldati russi, i quali affermano che il Governo dei Soviet sta facendo nuovi e colossali preparativi militari. Il Turkestan ed il Caucaso del nord, hanno inviato al fronte quattro nuovi corpi d'armata. L'Emiro di Buchara ha dovuto mettere a disposizione di Trotzki altri dieci mila cavalieri.

A Pietrogrado nessuno crede alla pace con la Polonia, tanto più che Zinovieff, il

## Il comi

Viaggio

Domenic è partito per passaporto nipotenzia maggiore è stato recitirare e azione italia nera, suo po contabi in Montena

Per evi chiarare o presidente zione della monopolio recherà a interessi re rebbe da c Governo it incarico p ficiosa ad ta a Belgro simi, in go col Montenegro jugosl narea ed mente rico Quanto a trattative nominato essendo po egli ha sem diritto al p

Le tra operai

## Le

tra operai

I fiducia perai meta pomeriggio stioni che zione, ques a rifletten chi al reg sonale, av missioni si e la cortese ore.

Tutti i p esaminati il pagamer rante le gr vata una

l'importo v operai ver quindicina mento dei industriali

Essendo oralmente, nare un co di redigere do. Data, i comitato n mento e, di mandarono domattina dichè la In metallurgic mente chius

Una dimo in occasione

Stamani n minciate le San Gerolam dei sommi della chiesa, venire molti

Quale fu la Nazionale — sommo latin lenne in gla mostrativam ecclesiastica — continua santità del i del decoro d dei dalmati Vaticano ne be bene a p nelle succes mana non e zioni politi oggi frenate pere, non è tanta pazier ni dovrebbe uno dei son in croato».

Un inci

Questa s teatro Qui cui conduci guardia m rozza ed li avesse la e gere il nom volta ha ch Questi ha r Lavoro ed pretendend Sono inte bieri. L'on. un'altra vet tato venne golare cont



Roma, li 4 ottobre 1920

# SENATO DEL REGNO

UFFICIO DI SEGRETERIA

1182/4308

III A

Risposta alla lettera del .....

N. ....

OGGETTO

Richiesta di documento

La Presidenza del Senato ha ricevuto il Reale decreto in data 30 settembre u.s. col quale la S.V. Illma è nominata Senatore del Regno per la categoria 20<sup>a</sup> dell'articolo 33 dello Statuto.

Mi onoro pertanto pregare la S.V. di volersi compiacere trasmettere a questa Segreteria copia della fede di nascita per poterla allegare ai documenti da sottoporre all'esame della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Con profondo ossequio

IL DIRETTORE

*Jo Ferraro*

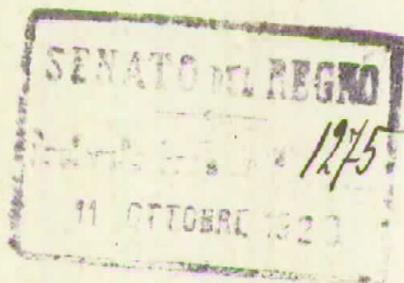
All'Onorevole

Signor Enrico CONCI

Senatore del Regno

TRENTO

IL COMMISSARIO  
PER L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
DELLA VENEZIA TRIDENTINA  
TRENTO



Spettabile Direzione

In risposta al suo foglio. 2 con.  
N° 1182/4308 mi prego rimettere  
mi è esibito il mio certificato  
di nascita da cui risulta che  
sono nato il 24 Giugno 1866 e  
che appartengo al comune di  
Mollaro.

Con distinte considerazioni

Mollaro 8 Ottobre 1920

Dir.  
Enrico Conci

# Estratto

dai registri di battesimo (nascita) rispettivamente di morte relativo ai maschi  
nati nell'anno 18 *66*

Numero progress.	Cognome e nome del ragazzo	Giorno della nascita	Giorno ed anno della eventuale morte	a) Cognome e nome del padre b) Nome di famiglia e di battesimo della madre	Arte, industria od altra occupazione del padre	Annotazione
1	2	3	4	5	6	7
36	<i>Conci Enrico</i>	<i>24/6</i>		<i>Germano Maria De Finis.</i>	<i>In legge Notario privata De Finis</i>	<i>Pertinente di <u>Mollaro</u> al qual Comu- ne venne ce- duto N.º 9757</i>

*In fidelem copie.*

**Dal Magistrato civico**  
quale autorità politica distrettuale di I. istanza.  
Sezione militare o leva  
**Trento, addì 1 Settembre 1915.**



*M. Rossi*

SENATO DEL REGNO ( N. LXXVIII )  
*documenti*

## RELAZIONE

DELLA

## COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

dei signori **Barzilai** Salvatore, **Bennati** Felice, **Bombig** Giorgio, **Chersich** Innocente, **Conci** Enrico, **Mayer** Teodoro, **Malfatti** Valeriano, **Ghiglianovich** Roberto, **Piccoli** Giorgio, **Salata** Francesco, **Tambosi** Antonio e **Ziliotto** Luigi.

SIGNORI SENATORI. — Con Regi decreti in data 30 settembre e 15 novembre a. c. e per la categoria 20ª dell'art. 33 dello Statuto del Regno, furono nominati Senatori i signori:

Barzilai Salvatore, questi anche per le categorie 3ª e 5ª.

Bennati Felice.

Bombig Giorgio.

Chersich Innocente.

Conci Enrico.

Mayer Teodoro.

Malfatti Valeriano.

Ghiglianovich Roberto.

Piccoli Giorgio.

Salata Francesco.

Tambosi Antonio.

Ziliotto Luigi.

Tutti figli delle terre redente, per la cui redenzione efficacemente si adoperarono durante il triste periodo della dominazione degli Absburgo.

Con calda parola, con scritti vigorosi, con coraggio che non affievolirono le persecuzioni, le denunce, i processi, gl'internamenti e la prigionia, essi rappresentarono ognora l'italianità che li animava assieme a quella dei nativi

luoghi. Campo della loro azione, oltre le associazioni fondate e dirette al raggiungimento delle comuni aspirazioni, la stampa ed importanti pubblicazioni, furono le amministrazioni comunali, le Diete provinciali ed alcuni di essi sostennero, anche nel Parlamento austriaco, i diritti d'italianità delle loro regioni.

Tutta la loro opera, tutta la loro energia furono per anni ed anni, dedicate al raggiungimento dell'altissimo ideale di liberare quelle nobilissime terre dall'abborrito giogo della duplice monarchia, acquistando per questa loro opera patriottica e tenace, alti titoli di benevolenza verso la madre patria.

Come il primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II, con le successive annessioni delle provincie che costituivano gli stati in cui era suddivisa la nostra patria, chiamò sempre le più eminenti personalità a far parte del Senato, così è altamente encomiabile il pensiero di Vittorio Emanuele III di dare, senza indugio, un seggio in questa Camera vitalizia, agli eminenti patrioti delle terre redente quale espressione di nazionale riconoscenza che Esso augustamente impersona.

Signori Senatori,

La vostra Commissione, avendo trovato bene applicata la Categoria per la quale le sopraindicate persone furono nominate senatori del Regno e concorrendo in esse tutti gli altri requisiti voluti, all'unanimità di voti, ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Addì 2 dicembre 1920.

FABRIZIO COLONNA, *relatore.*

7  
/

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Conci Enrico**

*Senatori votanti* . . . \_\_\_\_\_

187

*Maggioranza* . . . . . \_\_\_\_\_

95

*Senatori favorevoli* \_\_\_\_\_

177

*Senatori contrari* . \_\_\_\_\_

20

*Senatori astenuti* . . \_\_\_\_\_

**Il Senato** \_\_\_\_\_

91

Scheda di votazione per la convalidazione della nomina  
a Senatore dell'On. Enrico CONCI

*Devis*

UFFICIO DI SEGRETERIA  
MINISTERO DEL RE  
1900

*Devis*

ASSER

Archivio storico del Senato della Repubblica

On. Senatore

10  
Conci

## SENATO DEL REGNO

Ricevo dall'Ufficio di Segreteria del Senato  
il piego n. 1657/5078 contenente la  
copia del Decreto Reale di nomina a Senatore  
del Regno, il « Manuale dei Senatori » per la  
corrente Legislatura, l'Elenco alfabetico dei Sena-  
tori, nonchè una copia del Regolamento interno  
del Senato.

IL SENATORE

Conci

11

*Da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.*

Elenco delle Commissioni legislative

- 1 - Commissione di finanza;
- 2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
- 3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
- 4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
- 5 - Commissione delle Forze Armate;
- 6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
- 7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
- 8 - Commissione dell'agricoltura;
- 9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

- 1° *Commissione degli affari interni e della giustizia*
- 2° *Commissione dell'educazione nazionale*
- 3° *Commissione dell'agricoltura*

Addì 20 Marzo 1939-XVII.

IL SENATORE

*Carico Conci*



12

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA  
PER LE  
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 12/724 Prot.

Roma,

18 SET. 1945

1945

Risposta a nota del

N.

Alleg.

Stamperia Reale di Roma

OGGETTO: **Senatore** CONCI Enrico - nato il 24/6/1866 a Taio.

ON. PRESIDENZA DEL SENATO

ROMA

Rivolgo preghiera a codesta On. Presidenza volersi compiacere farmi tenere, ai fini della procedura in corso per la dichiarazione di decadenza dalla carica, promossa dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, un rapporto informativo sull'attività parlamentare svolta fuori e dentro il Senato dal Senatore in oggetto, con particolare riguardo a quella politica più o meno di adesione al fascismo ed alla volontà del dittatore, che rese possibile la guerra e fu causa della catastrofe.

Ove risultino, sarebbero anche gradite notizie sul comportamento di detto Senatore dopo il 25 luglio 1943.

In attesa di cortese sollecito riscontro, ringrazio ed ossequio.

SENATO DEL REGNO
SECRETARIATO GENERALE
Data 20 SET. 1945
N. 160 711 III Col. G.

175

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

*L. Garon*

5 OTT. 1945

Al

160  
175

Vedi soprattutto quelli indicati ai nos. 4, 7, 10, 15,

18, 37, 39 e 43 del

AL PRESIDENTE

dell'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni  
contro il fascismo

ROMA

Nel rispondere alla lettera 18 settembre u. s., n. 12/724, ritengo anzitutto doveroso rilevare che l'attività politica e parlamentare del Senatore Enrico CONCI era stata già esaminata dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, Conte Sforza, il quale, nel denunciare, con la sua lettera del 7 agosto 1944, alla S. V. i Senatori per i quali riteneva di dover proporre la decadenza, escluse da tale denuncia il Senatore predetto, non avendolo ritenuto - dopo matura informazione, secondo la esplicita dichiarazione dell'Alto Commissario medesimo - imputabile delle colpe previste, agli effetti della decadenza, dall'art. 8 del D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159.

Ciò premesso, trasmetto, per corrispondere alla richiesta della S. V., le notizie sull'attività parlamentare svolta in Senato dal predetto Senatore.

Al riguardo segnalo che il Senatore Conci non è mai stato iscritto al partito fascista, ed inoltre ha sempre mantenuto un atteggiamento assolutamente indipendente, criticando e votando contro numerosi provvedimenti legislativi, come risulta anche da vari dei suoi discorsi.

./.

Vedi soprattutto quelli indicati ai nn. 4, 7, 10, 15, 19, 37, 39 e 43 dell'elenco allegato (Leg. XXX).

Nulla consta ufficialmente al Senato circa il comportamento di detto Senatore dopo il 25 luglio 1943.

ASSSR

40. Conversione in legge del R.D.L. 5 settembre 1942, n. 1665, recante norme per l'ammissione delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana al secondo anno di corso delle scuole convitto professionali per infermiere (2237 - Int. del 13 marzo e 15 aprile 1943)
41. Aumento del valore delle marche nei procedimenti civili a favore dell'Ente di previdenza per gli avvocati e procuratori (2269 - Int. 13 marzo e 15 aprile 1943)
42. Conversione in legge del R.D.L. 20 ottobre 1942, n. 1182, recante norme per la costituzione delle aziende agricole comunali (2331 - Int. 27 maggio 1943)
43. Conversione in legge del R.D.L. 10 maggio 1943, n. 371, concernente l'aumento temporaneo dell'organico degli agenti di pubblica sicurezza (2414 - int. 15 luglio 1943)
44. Sulla petizione presentata dal Sig. Guido Sticca concernente gli odontotecnici esclusi dalle disposizioni transitorie della legge 31 Marzo 1912 (Int. 28 gennaio 1942)

25. Norme per l'organizzazione dei servizi antincendi (1509 - Int. 6 ottobre 1941)
26. Ordinamento della carceri mandamentali. (1512 - Int. 9 ottobre 1941)
27. Denuncia obbligatoria dei trattamenti terapeutici diretti ed idonei a causare la sterilità nella donna (1610 - Int. 20 novembre e 11 dicembre 1941)
28. Conversione in legge del R.D.L. 24 agosto 1941, n. 1035, contenente integrazione dell'art. 5 della legge 24 maggio 1940, n. 461, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra (1620 - Int. 11 dicembre 1941)
29. Disposizioni a favore dei professionisti forensi rimpatriati dall'Egitto (1753 - Int. 27 marzo 1942)
30. Modificazioni al Testo Unico della legge comunale e provinciale, approvato con R.D. 3 marzo 1934, n. 383, concernenti il nuovo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali (1812 - Int. 28 marzo e 16 aprile 1942)
31. Norme per la protezione, l'assistenza e l'educazione dei sordomuti (1825 Int. 17 Aprile 1942)
32. Conversione in legge del R.D.L. 10 ottobre 1941, n. 1257, recante norme sull'efficacia vincolante dei prezzi fissati dall'autorità in materia di generi alimentari di prima necessità (1857 - Int. 29 aprile e 1° ottobre 1942)
33. Repressione del giuoco d'azzardo (1926 - Int. 21 maggio 1942)
34. Conversione in legge del R.D.L. 26 febbraio 1942, n. 82, contenente modificazioni alla legge 24 maggio 1940, n. 461, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra (1967 - Comm. riun. Int. ed Econ. del 19 giugno 1942)
35. Disposizioni relative al personale della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie (2016 - Int. 1° ottobre 1942)
36. Norme speciali per l'ammissione ai concorsi a posti di ostetrica-condotta (2077 - Int. 1° ottobre 1942)
37. Conversione in legge del R.D.L. 11 giugno 1942, n. 584, contenente disposizioni penali per la durata dello stato di guerra (2100 - Int. 5 e 19 novembre 1942)
38. Norme relative alla registrazione dei processi verbali di conciliazione ed al bollo e alla registrazione degli atti e dei documenti prodotti dalle parti nei procedimenti civili (2104 - Int. 5 e 19 novembre 1942)
39. Conversione in legge del R.D.L. 30 novembre 1942, n. 1365, concernente modificazioni dell'art. 1 della legge 16 giugno 1940, n. 582, recante norme per l'aggravamento delle pene riguardo ai delitti commessi approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra (2200 - Int. 7 gennaio 1943)

8. Norme per la perdita della cittadinanza da parte delle persone di origine è di lingua tedesca residenti in Alto Adige (314 Int. 18 agosto 1939)
9. Riforma dell'enti di previdenza a favore degli avvocati e procuratori (409 - Int. 9 e 10 novembre 1939)
10. Modificazioni all'ordinamento forense (478 - Int. 20 febbraio 1940)
11. Aumento degli onorari forensi e notarili (479 - Int. 21 febbraio 1940)
12. Norme sul personale della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie (819 - Int. 7 giugno 1940)
13. Riordinamento dei ruoli organici del personale dell'amministrazione civile dell'interno (833 - Int. 8 giugno 1940)
14. Norme per l'aggravamento delle pene riguardo ai delitti commessi approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra (849 - Int. 12 giugno 1940)
15. Obbligo dell'appartenenza al partito nazionale fascista per l'avanzamento in carriera dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (948 - Int. ~~11 marzo~~ 19 settembre 1940)
16. Disposizioni in materia testamentaria nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica (1044 - Int. 19 settembre 1940)
17. Protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio (1153 - Comm. riun. Int. ed Educ. del 27 e 28 gennaio e 4 aprile 1941)
18. Disposizioni relative agli apparecchi nemici atterrati ammucchiati o caduti nel territorio o nelle acque territoriali dello Stato (1154 - Int. 21 dicembre 1940)
19. Conversione in legge del R.D.L. 27 dicembre 1940, n. 1715, contenente norme penali riguardanti la produzione e la distribuzione di merci di comune o largo consumo (1223 - Int. 14 febbraio 1941)
20. Raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani (1252 - Int. 14 febbraio 1941)
21. Trasferimento ai comuni del servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari (1259 - Int. 15 febbraio 1941)
22. Determinazione della facoltà concessa al Governo del Re Imperatore dalle leggi 30 dicembre 1923, n. 2814, e 24 dicembre 1925, n. 2260, per la riforma dei codici (1320 - Int. 30 aprile 1941)
23. Coordinamento dell'attività degli Istituti di assistenza della madre e del bambino con quella dell'opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia (1335 - Int. 21 giugno 1941)
24. Disposizioni penali per la disciplina relativa alla produzione, all'approvvigionamento, al commercio e consumo delle merci, ai servizi e ad altre prestazioni (1367 - Int. 21 giugno 1941)

C O N G I    Avv. Enrico  
Nominato Senatore il 30 settembre 1920

LEGISLATURA XXVII:

Attività svolta: N. N.

LEGISLATURA XXVIII:

Ha parlato sui seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (49) 6 giugno 1929)
2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1531) 24 marzo 1933)

LEGISLATURA XXIX:

Attività svolta: N. N.

LEGISLATURA XXX:

Nominato membro della commissione legislativa degli Affari Interni e della Giustizia dal 17 aprile 1939 al 5 Agosto 1943.

Ha parlato sui seguenti disegni di legge:

1. Obbligatorietà della vaccinazione antidifterica (83 - Int. 1° e 2 maggio 1939)
2. Istituzione di una tessera sanitaria per le persone addette ai servizi domestici (86 - Int. 1° e 2 maggio 1939)
3. Modificazioni alle disposizioni concernenti la promulgazione delle leggi e dei Regi decreti (133 - Int. 2 maggio 1939)
4. Norme integrative del Regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, sulla difesa della razza italiana (230 - Int. 30 giugno 1939)
5. Disposizioni in materia testamentaria nonchè sulla disciplina dei cognomi nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica (272 - Int. 30 giugno 1939)
6. Riordinamento dell'ente nazionale fascista di previdenza e di assistenza per i dipendenti da enti parastatali ed assimilati (306 - Int. 30 giugno 1939)
7. Disposizioni penali in materia e scambi e valute e di commercio dell'oro (312 - Comm. riun. Est., Scam. e Dog. e Int. del 18 luglio 1939)

C O N C I E n r i c o

Sul disegno di legge "Norme integrative del Regio decreto legge 17 nov. X 1938, n.1728, sulla difesa della razza italiana" (230 - Int. 30 giugno 1939) osserva che non è giustificata la disposizione dell'art. 1 che sembra venire a menomare la garanzia di veridicità che offrono gli atti di stato civile.

Sul disegno di legge "Disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro" (312 - Es. e Int., 18 luglio 1939) trova sproporzionata la pena di morte per un reato di carattere finanziario, ingiustificata la giurisdizione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato ed infine troppo generica la formulazione delle disposizioni. Per tali ragioni dichiara di dare voto sfavorevole al disegno di legge.

Sul disegno di legge "Modificazioni all'ordinamento forense" (478 - Int. 20 febb. 1940) dice di non poter approvare che siano esclusi dall'albo dei procuratori coloro che non appartengono al regime fascista, dato che con tale disposizione si lede un diritto acquisito e si precludono tutte le carriere a coloro che si trovino in tale condizione. Rilevando tutti gli inconvenienti che da tale fatto derivano, osserva che le iscrizioni sono, oltre tutto, chiuse e che ~~non~~ non è giusto impedire a degli uomini di lavorare per il solo fatto della non iscrizione.

Sul disegno di legge "Obbligo dell'appartenenza al partito nazionale fascista per l'avanzamento in carriera dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni" (948 - Int. 19 sett. 1940) osserva che il fissare l'obbligo di appartenenza al P.N.F. come condizione per le promozioni, altera le vigenti leggi circa l'avanzamento in carriera dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che vedono così lesi i loro diritti per quanto riguarda le promozioni. Per queste ragioni dichiara di non votare a favore del disegno di legge.

Sul disegno di legge "Conversione in legge del Regio decreto legge 27 dic. 1940, n.1715, contenente norme penali riguardanti la produzione e la distribuzione di merci di comune o largo consumo" (1223 - Int. 14 febb. 1941) dichiara di non capire la ragione per la quale si sia voluta sottrarre al giudice ordinario la competenza dei reati di cui all'art. 2 e 3 del R. decreto legge. Anzi, poichè si tratta di reati puniti con pene assai gravi, sarebbe tanto più il caso di rispettare la competenza del giudice ordinario. Il sottrarre questi reati al

la loro normale competenza potrebbe quasi sembrare una dimostrazione di sfiducia verso i giudici, sfiducia non certo meritata.

Parlando sul disegno di legge n.2100 (I.G. 5 - XI - 1941) riguardante le disposizioni penali per la durata dello stato di guerra, osserva che, per i reatiannonari, si procede con troppa leggerezza a trarre in arresto i colpevoli. Anche se in un secondo tempo sono mandati assolti, non è utile che senza serio fondamento si proceda in tal modo. E' d'avviso che con questo sistema non si raggiungano gli effetti voluti, e si augura che i contadini e i lavoratori non vengano molestati fin quando non sia evidente le loro malefatte.

Parlando sul d. d. l. n. 2200 (I. G. 7 - I - 1943) riguardante l'aggravamento delle pene per i delitti commessi approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra, trova esagerato comminare la pena di morte per ogni furto commesso durante l'allarme, sia pure col temperamento delle facoltà attribuite al Tribunale Speciale di rimettere al giudice ordinario la cognizione dei delitti nella propria competenza quando presentino aspetti di attenuata gravità.

Parlando sul d. d. l. n. 2414 (I. G. 15 - VII - 1943) concernente l'aumento temporaneo dell'organico del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, esprime il vivo desiderio che rappresentanti del Governo intervengano sempre alle riunioni delle Commissioni del Senato, affinché non accada che i senatori chiedano chiarimenti, e non ci sia nessuno che possa fornirli; aderisce pertanto alla proposta di rinvio del disegno di legge in esame.

Roma, 9 ottobre 1945

Attesto risultare dagli atti del Senato che il Senatore Enrico

Conci:

- 1°) ha dichiarato di votare contro i disegni di legge concernenti "disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro" (312 Comm. interni e esteri - 18 luglio 1939) e "Obbligo della appartenenza al partito nazionale fascista per l'avanzamento in carriera dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni" (948 - Comm. interni - 19 settemb. 1940)
- 2°) a proposito del disegno di legge: "Modificazioni all'ordinamento forense" (478 - Comm. interni - 20 febbraio 1940) ha osservato di non poter approvare la norma che escludeva dall'albo dei procuratori coloro che non appartenevano al regime fascista, poichè con tale disposizione si veniva a ledere un diritto acquisito;
- 3°) ha, infine, fatto vivaci critiche e sollevato numerose obiezioni su molti altri provvedimenti, tra i quali quelli concernenti le "norme integrative del R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728, sulla difesa della razza italiana" (230 - Comm. interni - 30 giugno 1939); la "conversione in legge del R.D.L. 27 dicembre 1940, n. 1715, contenente norme penali riguardanti la produzione di merci di consumo e di largo consumo" (1223 - Comm. interni - 14 febbraio 1941); le "disposizioni penali per la durata dello stato di guerra" (2100 - Comm. interni - 5 novembre 1941); l'"aggravamento delle pene per i delitti commessi approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra" (2200 - Comm. interni - 7 gennaio 1943); l'"aumento temporaneo dell'organico del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza" (2414 - Comm. interni - 15 luglio 1943).

f. t. Tomita -

Compilato da Don Luigi - fondamentale - 19 ottobre 1945 Don

Don. Sobani



SENATO DEL REGNO

6000. ho criticata la istituzione del 23  
Triv. spec. per la dif. dello stab. le misure  
contro i candidati d'arr. non iscritti al  
partito, quelle contro i funzionari sta-  
tali non partitici, le disposizioni sulle  
dipese delle razze, le disposizioni in materia en-  
nonarie e via dicendo con via.

ASSER  
MINISTERO DELLA REPUBBLICA  
DEL REGNO

Indicazioni di urgenza

MODULARIO  
C. - Teleg. - 46



MOD. 25 (Ediz. 1944)

Circuito sul quale si deve fare  
l'invio del telegramma

Ufficio Telegrafico di  
**T E L E G R A M M A**

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.

Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il **22** GEN 1946 ore **19** pel circuito N.  
all'Ufficio di **2** GEN 1946 trasmittente

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione		Via d'istramento e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	

N. B. — Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO

**Onorevole Senatore CONCI**

DESTINAZIONE

**Trinità 5**

**TRENTO**

TESTO

**Pregola accogliere espressioni mio vivissimo compiacimento  
per Sua discriminazione alt Ossequi**

**GALANTE Segretario Generale Senato**

Cognome, nome e domicilio del mittente: (Indicazione obbligatoria ad esclusivo uso d'ufficio).

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni, mediante postagiro, sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa.

VEDANSI A TERCIO AVVERTENZE IMPORTANTISSIME

IN NOME DI S.A.R. UMBERTO DI SAVOIA  
PRINCIPE DI PIEMONTE  
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

-----oOo-----

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo,  
riunita in Camera di Consiglio  
ha emessa la seguente

O R D I N A N Z A

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni contro  
il fascismo, in data del 27 agosto 1945, per la dichiarazione  
di decadenza dalla carica di Senatore di  
CONCI ENRICO, nato il 26 giugno 1866 a Taio (Trento), per avere,  
nella sua qualità di Senatore, con voti ed atti, contribuito al  
mantenimento del fascismo, ed a rendere possibile la guerra;

Esaminate le deduzioni difensive dell'interessato;  
Sentito il relatore;

Letti gli articoli 8 del Dec.L. 27 luglio 1944 n°159 e 8  
del D.L.L. 13 settembre 1944 n°198;

R E S P I N G E

la richiesta di decadenza dalla carica del Senatore Conci Enrico.

Roma, 21 gennaio 1946

Per estratto conforme all'originale

Roma li 2 febbraio 1946

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE



# SENATO DEL REGNO

## STATO DELLE ONORIFICENZE

dell' Onorevole Senatore **CONCI avv. Enrico di Germano**

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere. . . . .					
Cavaliere Ufficiale . . . . .					
Commendatore. . . . .			12 aprile 1920		- M.P.
Grande Ufficiale . . . . .			18 dicembre 1921		- M.P.
Gran Cordone. . . . .					

Altri Ordini Cavallereschi: \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

C O N C I Dott. Enrico, nato a Trento nel 1866; già deputato al Parlamento e alla Dieta Provinciale del Tirolo; ora Commissario per gli affari autonomi della Venezia Tridentina. Come fu prima della guerra sempre fedele all'idea nazionale anche al di là di alcuni atteggiamenti del partito cattolico nel quale militava, così durante la guerra fu per il suo contegno espulso dai tedeschi dalla Giunta provinciale di Innsbruck e confinato dal Governo di Vienna rifiutando sdegnosamente ogni transazione nazionale. Fece al Parlamento austriaco, prima di Vittorio Veneto, la nota dichiarazione per l'unione delle terre irredente all'Italia e si era prima ancora coalizzato apertamente a Praga col movimento separatista degli Ceco-slovacchi.



Senatore CONCI avv. Enrico (20<sup>^</sup>)

Data di nomina 30-9-1920

Data di nascita 24-6-1866 = Conv.

Doc.

Data dei DISCORSI	OGGETTO	Data dei DISCORSI	OGGETTO
(25 <sup>a</sup> )			
1. 4. 1921	v. interrogazioni.	7-6-40	Norme sul personale delle uspi - strature delle cancellerie e reg. giudiz.
6. 6. 1929	<sup>49</sup> Bil. giustiz. 1929-30	8-5-40	833 Rordinamento organi personale amministrativo civile dell'interno
25. 3. 1933	<sup>1531</sup> Bil. giustiz. 1933-34.		849
1-5-39	Obbligatorietà vaccinazione anti-differenz.	12-6-40	Penne riguardanti delitti commessi profittando dello stato di guerra
1-5-39	133 Fotituz. tessere sanitario per le persone addette ai servizi domestici	31-7-40	948 Obbligo appartenenza al partito fascista per l'avanzamento in carriere dipendenti pubbl. ammin.
9-5-39	230 Pronunzioni leggi e decreti	19-9-40	1044 Disposiz. in materia testament.
30-6-39	979 Difesa della razza italiana	4-4-41	1153 Protezione diritto di autore
30-6-39	306 Disposiz. in materia testamentaria disciplina cognomi, nei con- fronti appartenenti razza ebraica	28-1-41	1154 Disposiz. relativi apparecchi nemi- aterrati o ammucchiati nel terri- torio o nelle acque territ. dello stato
30-6-39	312 Riordinam. Ente Mas. fascista Prev. e Assit. dipendenti Enti parastatali e assimilati	14-2-41	1252 Norme penali produzione di falses. moneti di rame e loro consumo
18-7-39	314 Disposiz. penali in materia di scambi e valute e di commercio oro.	14-2-41	1259 Raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani
18-8-39	409 Perdita cittadinanza da parte di persone di origine e di lingua tedesca residenti in Alto Adige	15-2-41	1320 Trasferimento ai comuni del servizio dei locali e dei mobili uffici giudiziari
9-11-39	478 Ente previdens avvocati e procuratori	30-4-41	1335 Facoltà Governo Re Imperatore dalle leggi per riforme codici
20-2-40	479 Modificazioni ordinam. forense	21-6-41	Coordinamento Ist. della madre e del bambino
21-2-40			

29

# RELAZIONI

Leg. 26 <sup>a</sup>	Leg.	Leg.	Leg.	Leg.	Leg.
11					

Leg.	NOMINE, CARICHE, ecc.	Leg.	NOMINE, CARICHE, ecc.
30 <sup>a</sup>	Membro Comm. Affari interni e Giustizia.		

## Interrogazioni, interpellanze, ordini del giorno, ecc.

25 <sup>a</sup> / 1. 4. 1921 <i>Interg. interog. sul tentativo di Carlo D'Addario di recuperare il ferro ungherese.</i>	
---	--

DATA dei discorsi	1867	OGGETTO	DATA dei discorsi	1867	OGGETTO
21-6-41		Disposiz. penali discipline produr. approv. commercio e consumo merci 1509	29-4-42		Prezzi generi alimentari 1916
8-10-41		Norme organizz. servizi antincendi 1512	21-5-42		Repressione gioco d'azzardo 1967
9-10-41		Ordinam. carceri mandament. 1610	19-6-42		Discipline cittadini in tempo di guerra 2016
11-12-41		Trattamenti terapeutici - sterilità donna 1620	1-10-42		Disposiz. personale magistratura 2077
11-12-41		Discipline cittadini in tempo di guerra 1753	1-10-42		Concorsi posti estetica condotta 2100
27-3-42		Professionisti forensi rimp. dall'Egitto 1812	5-11-42		Disposiz. penali durata stato di guerra 2104
28-3-42		Stato giuridico regolari comunali 1895	11-11-42		Norme registraz. process verbali 2200
17-4-42		Protezione assistenza sordomuti	7-1-43		Aggrav. pena delitti profittando stato guerra 2237
			13-3-43		ammiss. infermiere volontarie C.R.I.

2269

13-3-43 Aumento valore marche nei proced.  
civili a favore Ente prev. avvocati e proc.

2331

24-5-43 Norme costituz. aziende agric. comunali

2414

15-7-43 Aumento temp. organici agenti pubbl. ric.